

**Diritti umani
Dall'Onu
un libro
per le scuole**

Un libro sui diritti umani. Arriverà in tutte le scuole della capitale, per iniziativa del centro d'informazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite di Roma, della presidenza della giunta regionale e del provveditorato agli studi. Il 10 dicembre, giornata internazionale dei diritti dell'uomo, verrà ricordata distribuendo la pubblicazione nelle scuole medie superiori romane.

Il volume, intitolato «Una vocazione delle Nazioni Unite la causa dei diritti dell'uomo» è articolato in tre parti. Nella prima si ripercorrono le tappe della tutela internazionale dei diritti umani. La seconda analizza alcune categorie di possibili ingenerie illecite nella vita privata degli individui, dai dispositivi di sorveglianza acustica e ottica alle tecniche di pressione fisica e psicologica, alla raccolta di dati tramite elaboratori. Nella terza parte sono raccolti, invece, i testi delle dichiarazioni e convenzioni Onu nel campo dei diritti umani.

La pubblicazione è completata da due appendici, una di carattere storico, che ripercorre un'evoluzione secolare attraverso documenti come la Magna Charta e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, e una seconda che raccoglie l'elenco dettagliato delle organizzazioni non governative e di varie associazioni operanti in Italia, nel campo della difesa dei diritti umani.

Il libro è illustrato con riproduzioni di opere di Elena Bracciolini e da foto tratte dagli archivi fotografici dell'Onu, della Banca Mondiale e dell'Organizzazione mondiale della sanità.

**Non è stata concessa la sospensiva
il consorzio può costruire
Ora è in pericolo
il polmone verde di Roma nord**

**Cemento sul parco del Tevere
Dal Tar via libera ai lavori a Tor di Quinto**

Via libera alla cementificazione del parco del Tevere. Il Tar ha infatti fatto slittare al 15 gennaio la decisione sul ricorso presentato dalle associazioni ambientaliste contro l'urbanizzazione di 13 ettari a Tor di Quinto. Non accolta neanche la sospensiva. Questo significa che il Tar deciderà quando le opere mondiali saranno quasi terminate. L'area dal 1986 era sotto il vincolo della legge Galasso.

ANTONIO CIPRIANI

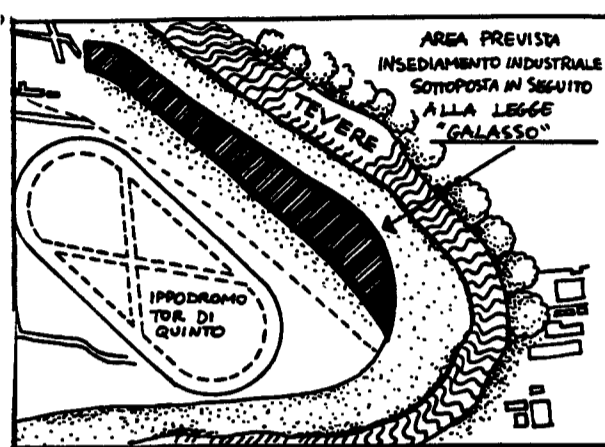
Nessun impedimento, nessun ritardo. Le opere mondiali proseguiranno a ritmo serrato. L'ha stabilito la seconda sezione del Tar del Lazio rinviando al 15 gennaio del 1990 la decisione sulla realizzazione di un complesso industriale e di altri edifici a Tor di Quinto. Da una non-decisione è scaturito però un «via libera» al cemento, dal momento che il Tar non ha accolto la legittima richiesta di sospensiva presentata dalle associazioni ambientaliste. Il cemento continuerà, dunque, a colare sugli argini del Tevere, laddove doveva nascere un parco. E il Tar emetterà la sua sentenza quando ormai i lavori saranno praticamente ultimati, e per l'ambiente non ci sarà più nulla da fare.

I giudici del tribunale amministrativo hanno deciso il

rinvio di un mese e mezzo in attesa di acquisire agli atti la copia della documentazione sulla vicenda. In particolare del carteggio tra Comune di Roma e ministero dei Beni culturali e ambientali. Esisterebbe anche una lettera di informazioni che il dicastero inviò al Campidoglio e alla Regione Lazio nel luglio scorso. Quella missiva conteneva un'impulso all'avvio dei lavori perché l'area, a ridosso del fiume, era da considerarsi sottoposta a vincolo ambientale.

Ebbene, nonostante esista più di un dubbio sulla legittimità dell'autorizzazione urbanistica, concessa nel febbraio scorso da Antonio Pala, poi sospesa e concessa di nuovo la scorsa estate, i giudici amministrativi non hanno ritenuto di dover so-

**Protetti dalla legge Galasso
gli argini del fiume
non dovevano essere edificati
Tutto rimandato al 15 gennaio**



spendere i lavori. La storia degli argini del Tevere, nella zona di Tor di Quinto, è davvero clamorosa. Da principio, in barba ai vincoli disposti dalla legge Galasso nel 1986, in quell'area doveva sorgere la megastuttura del Centro Rai. Poi

dopo i ricorsi presentati da «Italia nostra», «Wwv» e «Lega ambiente» il centro radiotelevisivo per i Mondiali del '90, fu spostato a Grottole. Ma l'amministrazione comunale andò anche oltre. Si accorse che Tor di Quinto rientrava nell'area del parco

«Tevere nord», che era protetto dalla legge Galasso e anche dal vincolo paesistico della commissione provinciale delle bellezze naturali. Così stabilì un investimento di trentacinque miliardi. Sugli argini del fiume sarebbe sorto un parco, proprio in

occasione dei campionati mondiali di calcio. Tutto è invece rimasto sulla carta. E non sarebbe stato neanche un gran danno, se non fosse intervenuto l'assessore Pala che, ritirando fuori i dettami del piano regolatore del 1962, ha dato via libera ad un altro tipo di edificazione sui 13 ettari di Tor di Quinto. L'assessore il 2 febbraio scorso firmò l'autorizzazione per dare inizio ai lavori per le opere di urbanizzazione primaria al consorzio «Zona industriale L.2 Tor di Quinto».

Un colpo di mano che, secondo gli ambientalisti, poteva far saltare definitivamente il progetto di parco del Tevere e di Veio. Dopo le proteste ed i ricorsi l'assessore Pala ritirò l'autorizzazione per «verificare se le contestazioni degli ambientalisti erano esatte». Fu poco più che una sospensione momentanea. L'assessore all'Urbanistica, confortato dal parere della Regione Lazio, decise che tutto era in regola e che il consorzio poteva costruire tranquillamente sia il complesso industriale che gli edifici da destinare a centri-servizio in vista dei Mondiali di calcio dell'anno prossimo.

**Era accusato del delitto Rosa
Uccise sette donne?
«Non è vero, è mitomane»
Assolto pluriomicida**

Non fu lui a uccidere Lucia Rosa. L'ha deciso la quinta Corte d'assise presieduta da Francesco Amato che ha assolto ieri Maurizio Giugliano, l'uomo che si è autoaccusato di ben sette delitti, dall'accusa di omicidio. Troppe lacune nel racconto di Maurizio Giugliano; particolari inesatti sulla dinamica del delitto. Secondo i giudici potrebbe essersi addossato la responsabilità dell'uccisione di Lucia Rosa soltanto per mitomania.

È l'ennesima puntata di una storia giudiziaria davvero paradossale, segnata da sentenze e perizie psichiatriche giunte a risultati antitetici. Giugliano, accusato di sette omicidi nell'arco di otto mesi, nel 1983, è stato infatti già giudicato seminfermo di mente dal tribunale di Latina, per l'omicidio di Luciana Meschi; totalmente infermo a Roma per l'omicidio di Thea Stroppa, e sanissimo per il delitto di Lucia Rosa.

Nella prima udienza di quest'ultimo processo Maurizio Giugliano, dopo aver contraddetto quanto confessato in istruttoria al giudice Francesco Misiani, negando le sue responsabilità, è esploso in un raptus d'ira. È saltato sul bancone della Corte, ha fatto a pezzi i fascicoli che il presidente Amato leggeva; poi ha strapato il microfono e distrutto una panca, lanciando oggetti contro i giurati popolari. Scene che si sono ripetute nell'ultima udienza, prima che il presidente Amato leggesse la sentenza di assoluzione giudicando inattendibili le confessioni dell'impu-

tato. È l'ultima puntata di una storia incredibile che comincia nell'aprile del 1984. Maurizio Giugliano finì in carcere dopo aver incendiato la casa della madre di Rosa Bossaglia, la sua convivente diciassettenne. In cella con lui c'era il capo della banda dell'«Arancia meccanica» e l'uomo gli raccontò i suoi delitti: 7 donne uccise in pochi mesi. Quelle confidenze furono riferite ai magistrati. E cominciarono i riscontri da parte della squadra mobile romana. L'uomo fu accusato di ben sette omicidi: quello di Thea Stroppa, 50 anni, di Luciana Lupi, 45 anni, di Lucia Rosa, 33 anni, di Giuliana Meschi, 32 anni, di Caterina Skerl, 17 anni e di Maria Negri, 51 anni. Tutte uccise nella capitale, meno la Meschi a Sabaudia e la Negri a Venezia, tra il 6 luglio dell'83 e il 21 gennaio 1984.

In due soli casi, però, Giugliano è stato dichiarato colpevole. Dal tribunale di Latina per l'omicidio di Luciana Meschi. In quell'occasione fu riconosciuto da alcuni testimoni. I giudici, in base a una perizia psichiatrica, stabilirono che era seminfermo di mente e lo condannarono a 16 anni. In un secondo caso, invece, dopo essere stato giudicato completamente malato di mente, incapace, cioè, di intendere e volere, fu prosciolto dal giudice istruttore Maria Luisa Carnevale per l'omicidio di Thea Stroppa. Il magistrato in quell'occasione stabilì per lui una pena alternativa: dieci anni di ospedale psichiatrico. □A.C.

**Lo scandalo dell'ospedale di Bracciano
Altre estorsioni alla Usl Rm/22?
Nuove ipotesi dopo gli arresti**

Una «società» per estorcere denaro a chi vanta crediti nei confronti dell'amministrazione sanitaria? Le ipotesi sull'arresto del presidente della Usl Rm/22, il democristiano Santino Esigibilli, e di Brunello Lepri, si moltiplicano. Sembra ormai accertato che i due si sarebbero «accontentati» di 4-5 milioni per permettere al titolare della società Irs (vicina a Ci) di recuperare 590 milioni di crediti.

SILVIO SERANGELI

Si definiscono i contorni della storia e la posizione del presidente della Usl Rm 22, Santino Esigibilli, arrestato venerdì notte per concussione, si fa più critica. In una conferenza stampa, il procuratore della Repubblica di Civitavecchia, Antonino Loiacono, ha prefigurato per il 39enne segretario della Dc di Ladispoli il reato di estorsione commessa da pubblico ufficiale. «Ci troviamo di fronte ad un tipo più sofisticato di tangente. L'estorsione non è avvenuta nel tradizionale campo degli appalti, ma sul pagamento di un «grosso credito», ha dichiarato il magistrato.

Bracciano, è stato Fiero Innocenzi, titolare della società Irs, legata a Comunione e Liberazione. Dopo l'estromissione della sua ditta, in seguito al ritrovamento di un mozzicone di sigaretta nel pasto di un degente la scorsa primavera, Innocenzi ha irrovato il pagamento del credito. Ma la macchina burocratica della Usl Rm 22 andava ben oleata, il presidente Esigibilli avrebbe gradito un pensiero. Questo, sembra, il messaggio chiaro ricevuto dall'imprenditore romano. Molto preciso, stando alle prime indiscrezioni, non è stato al gioco, ha avvertito il magistrato e venerdì scorso è scattata la trappola. Dopo aver ricevuto l'assegno, il Lepri viene bloccato dai carabinieri. A tarda sera è

finito in manette anche il presidente della Usl Rm 22. Una storia conclusa? Sembra proprio di no. Il magistrato sta lavorando infatti sui fascicoli sequestrati all'ospedale di Bracciano. E non è un caso che il procuratore Loiacono, nel corso della conferenza stampa di ieri, abbia rivolto un appello a denunciare eventuali episodi simili a quello della Irs. Ci sono stati dunque altri tentativi di estorsione da parte del presidente della Rm 22? Ieri all'ospedale di Bracciano si parlava con insistenza della richiesta di tangenti addirittura a due dipendenti che vantavano consistenti crediti arretrati. «Bisogna evitare di rincorrere le voci incontrollate», dice Antonio Di Giulio, capogruppo del Pci nel Comitato di gestione della Usl Rm 22. «C'è la richiesta di tangente alla ditta di manutenzione «Sala», c'è l'appalto poco chiaro per la gestione del centro elettrocardiografico, ci sono i 380 milioni di assegno a vuoto emessi da Esigibilli su questo può lavorare la magistratura, per fare chiarezza e permettere finalmente la formazione di un governo pulito nella nostra struttura sanitaria».

**L'azienda denunciata dal Pci
«Siete tutti dirigenti»
L'Acea promuove «facile»**

Da semplici impiegati a dirigenti in carriera. Venti dipendenti dell'Acea sono stati promossi senza che la commissione amministrativa potesse prendere visione di titoli, competenze e anzianità. Il Pci ha presentato un esposto al Coreco e una denuncia alla magistratura. Adesso a dirigere l'Acea ci sono ottanta persone: una ogni cinquanta dipendenti.

CLAUDIA ARLETTI

Da caporali a generali, ma non è stata una promozione sul campo. Deciso a lavoro, il passaggio di livello per venti tecnici dell'Acea ha messo nei guai l'azienda ed è diventato materia d'indagine per la magistratura. Un pasticcio cominciato mesi fa e che è giunto al culmine il 23 novembre, quando la commissione amministrativa dell'Acea si è ritrovata a confermare venti promozioni decise a luglio su basi quantomeno sconcerenti. Ai membri della commissione venne consegnata una scheda con l'elenco dei candidati. Uno per uno, a scrutinio segreto, i membri della commissione

dovettero decidere se approvare o meno il passaggio di livello. Sulle schede, accanto ai nomi dei candidati, due caselle vuote da sbarrare a seconda della scelta: «Sì» o «No» alla promozione. Nessuna indicazione sull'attività svolta dai candidati, sull'anzianità, i titoli di studio. Nulla di nulla. Adesso l'Acea ha venti dirigenti in più. Ciascuno costerà all'azienda più o meno duecento milioni all'anno. La vicenda è stata denunciata ieri dal Pci durante una conferenza stampa, presenti Antonio Rosati, della federazione romana del Pci; Olvio Mancini, membro supplente della commissione amministrativa Acea e Ange-

lo Frezzotti, segretario della cellula Pci nell'azienda. «Non è grave il fatto che l'azienda si doti di altri dirigenti. Ma i metodi sono discutibili. L'assenza di criteri obiettivi nello stabilire le promozioni lascia spazio al dubbio che si sia obbedito ad altre logiche», ha detto ieri Olvio Mancini. E Rosati, rincarando la dose: «Il regolamento è stato stravolto, neppure nei regimi dittatoriali i dirigenti vengono nominati in questo modo. Ho fatto indagini, in Italia non esistono precedenti del genere». Il Pci si è rivolto al Coreco e ha inviato i testi delle delibere contestate alla Procura della Repubblica. Curioso il fatto che i venti dirigenti di nuova nomina svolgano ancora le vecchie mansioni. Potrebbe trattarsi di un semplice ritardo determinato dalla lentezza delle procedure aziendali. Ma, a questo punto, all'Acea c'è un dirigente ogni cinquanta dipendenti. «Troppi», dice Rosati. «Basterebbe un dirigente ogni duecento persone. Forse è per questo che i neopromossi continuano a ricoprire i vecchi incarichi».

**Regione
Aumentato
l'assegno
di studio**

Verrà ratificato questa mattina dalla giunta regionale l'aumento dell'assegno di studio che, in base alla legge numero 14, avrebbe dovuto aumentare parallelamente al costo della vita. «Questo risultato - hanno affermato gli studenti medi e universitari - è stato ottenuto grazie alla mobilitazione degli studenti fuorisede». Gli universitari hanno anche incontrato l'assessore alla Cultura della Regione, Teodoro Cutolo, il consigliere democristiano Raniero Benedetto e Ada Rovero, consigliere regionale comunista. Durante l'incontro, gli studenti hanno consegnato un documento con il quale chiedono l'aumento del tetto di reddito al di sotto del quale è possibile usufruire dell'assegno di studio e la revoca della delibera della giunta regionale che stabilisce l'incompatibilità tra posti-alloggio a pagamento e borsa di studio.

**Itis Galilei
Studenti
in
autogestione**

Gli studenti dell'«Itis Galilei» si riprendono la loro scuola. Ieri dopo un'assemblea non autorizzata, con un chiaro segno di protesta verso la preside dell'istituto, Italia Capatano Allegretti, il comitato degli studenti ha proclamato l'inizio di un periodo di autogestione. «Contro l'autoritarismo del sistema scolastico e contro il nozionismo dell'attuale didattica», scrivono in un comunicato. Il comitato non si prefigge la sperimentazione di nuovi corsi. Gli studenti chiedono il rispetto di alcuni diritti acquisiti democraticamente. Chiedono l'applicazione «del regolamento d'istituto, approvato dal consiglio d'istituto, mai entrato in vigore e - secondo gli studenti - illegalmente modificato da una serie di circolari della preside che si dichiara capo assoluto dell'istituto». E poi, più spazi per la partecipazione studentesca, momenti di discussione della politica scolastica, per rendere la scuola attiva «in contrapposizione alla passività attuale».

**Contro la gestione antisindacale
Ospedali privati chiusi
Sciopero il 6 dicembre**

I camici bianchi non andranno in corsia. Il prossimo 6 dicembre i dipendenti degli otto grandi ospedali privati della capitale incroceranno le braccia per 24 ore. Motivo dello sciopero è il licenziamento di un delegato sindacale dipendente delle Figlie di San Camillo e che, secondo i sindacati, sarebbe stato cacciato «unicamente per impedire e reprimere l'attività sindacale in questa struttura». Interessati alla protesta sono, oltre alle Figlie di San Camillo, il Bambino Gesù, il Fatebenefratelli, l'Ospedale israelitico, il San Giovanni Battista, il Cristo Re, l'Idi, San Pietro, San Carlo di Nancy. Un totale di 3000 posti letto. Cgil, Cisl e Uil-sanità della capitale vogliono protestare anche per la gestione com-

pletiva del lavoro in queste strutture e per la carenza di organico. Secondo la denuncia dei sindacati, infatti, non applicano o non osservano parti importanti e consistenti del contratto di lavoro, legate soprattutto alla qualità dei servizi erogati e all'adeguamento alle esigenze degli utenti. Sott'accusa anche la gestione unilaterale dell'organizzazione del lavoro e della mobilità del personale, con finalità di controllo e di repressione dell'attività sindacale e di ogni forma di dissenso. Per i manifestanti, inoltre, «la funzionalità dei servizi è spesso in crisi per la mancanza di organico, e viene garantita dal ricorso allo straordinario quale unica forma e modalità di programmazione del lavoro e delle attività sanitarie».

Nella piattaforma della manifestazione viene denunciata anche l'inesistenza di relazioni sindacali e l'esclusione sistematica dei lavoratori da qualsiasi processo decisionale sulle ristrutturazioni e sugli adeguamenti delle strutture, oltre alla qualità e alla quantità dei servizi erogati, «frutto di scelte di mera convenienza economica degli amministratori che trascurano le esigenze degli assistiti e le esigenze dei lavoratori». Per tutti questi motivi, dunque, le corsie saranno semideserte il prossimo 6 dicembre. La protesta è rivolta «contro la Regione, erogatrice dei finanziamenti alle strutture ospedaliere e garante dei loro funzionamento e su cui, sicuramente, gravano grosse e pesanti responsabilità».



«Scorticata» e transennata Via Firenze chiusa alle auto

Ma quando finiranno di «rompere»? «Scorticata» da marciapiede a marciapiede, resteranno chiuse al traffico per un po'. Via Torino, via Napoli, via Firenze (nella foto) sono transennate e impercorribili per via dei lavori. Gli automobilisti avranno una ragione di più per imprecare (e attenti ai carri attrezzi della rimozione). Ma, diciamo, sgomberate dalle auto le strade del centro non sono male.

**Scoperto traffico di documenti
L'anagrafe della malavita
Arrestati tre falsari**

Compravano documenti rubati per falsificarli e rivenderli alla malavita organizzata. L'azione è scattata sabato scorso verso le tredici, dopo una serie di appuntamenti e pedinamenti che duravano già da alcuni giorni. Gli agenti della sesta sezione della Squadra mobile diretta da Nicola Calipari, hanno fatto irruzione in un appartamento di via dei Salesiani, al numero 54, nel quartiere Tuscolano, e arrestato le tre persone che in quel momento vi si trovavano. Luigi Di Bella, 60 anni, Giovanni Candida, 33 anni, e Paola Nannini, 23 anni, tutti e tre con precedenti penali per furto, sono accusati di far parte di un'organizzazione di falsari e ricettatori di documenti rubati. Nell'a-

bitazione di via dei Salesiani, infatti, oltre ad una pistola calibro 22, a 150 cartucce e a dieci grammi di cocaina, sono stati trovati anche moduli di patente, di assegni circolari e di conti correnti in bianco, passaporti e carte d'identità. A quanto pare, i moduli di patente provengono da un furto alla Motorizzazione avvenuto proprio recentemente. Per il momento i tre sono stati accusati di detenzione di armi, di droga e di ricettazione e falsificazione di documenti. Ora naturalmente gli investigatori si interrogano sulla consistenza e sugli scopi dell'organizzazione. Non è escluso infatti che i tre abbiano altri compari riusciti a sfuggire solo casualmente all'arresto.

Riguardo all'attività dell'organizzazione - almeno una cosa sembra chiara. I tre ricettavano e falsificavano documenti rubati (patenti, carte d'identità e passaporti), per servirsene in proprio, allo scopo di intascare gli assegni circolari e trafficare sui conti correnti. C'è tuttavia più di una possibilità che la loro attività fosse molto più vasta. Essi avrebbero cioè potuto fare da intermediari tra la piccola e la grande criminalità, rivendendo a questa i documenti rubati comprati precedentemente da quella. Il loro arresto, quindi, significa molto più che la scoperta di un piccolo traffico di documenti rubati.